

...e allarghi l'indagine anche alla riforma delle banche popolari

DI CORRADO SFORZA FOGLIANI*

Il Senato decide oggi pomeriggio sulla Commissione d'inchiesta per le banche. L'argomento all'ordine del giorno dell'Aula, che si esprimerà sull'accettazione di 38 emendamenti, fra i quali due che chiedono che l'inchiesta venga estesa (si è detto favorevole lo stesso ex presidente del Consiglio Renzi in un suo pezzo giornalistico) all'esame della riforma delle popolari (motivi ed effetti). I primi passi non sono stati però esaltanti. L'indagine conoscitiva svolta dal Senato in via preliminare si era caratterizzata per responsabilità e serietà: la relazione conclusiva del presidente Marino lo dimostra al di là di ogni dubbio. Non così la discussione generale, svoltasi in aula giovedì scorso: 17 interventi che, per sua stessa dichiarazione, hanno portato il relatore del provvedimento, ossia lo stesso Marino, a prendere «13 pagine» di appunti. Che gli serviranno poco però per esprimere oggi il suo parere sugli emendamenti (quello del nuovo governo è invece scontato: cercherà di differenziarsi da Renzi). Gli appunti gli serviranno poco perché negli interventi i parlamentari hanno dato l'impressione di non voler scoprire le carte, hanno ignorato l'argomento principale (a parte quelli già compresi nel programma di lavori stilato in commissione). L'argomento, appunto, relativo al fatto che la commissione si debba espressamente occupare della riforma delle popolari, atteso che certo non lo farebbe (e forse neanche lo potrebbe, dicono alcuni giuristi) se la cosa non fosse, espressamente, appunto, prevista. A parte certi (deprimenti) concetti sugli aiuti alle banche che lasciano allibiti (solo in Italia i contribuenti non hanno ancora tirato effettivamente fuori

un euro per le banche: lo faranno forse solo per due grosse banche), si è parlato nella discussione generale di molte cose anche appropriatamente, ma non delle popolari. Si è parlato appropriatamente dei legami di certa politica con le banche d'affari statunitensi (senatore Cappelletti, M5S), del Sud Italia che ha perso «una sua autonomia creditizia» essendo state cancellate le banche locali (D'Alì, Fi-Pdl), del decreto-legge Renzi del novembre 2015 «che ha cancellato la fiducia dei risparmiatori nel sistema bancario» (Tosato, Ln), del fatto che «esistono banche, banchieri e bancari che non hanno perso la bussola in questi anni di impazzimento e hanno mantenuto quella sobrietà e quel rispetto sacro del cliente che in passato erano la cifra della buona gestione di una banca» (Fornaro, Art. 1-Mdp), si è parlato, ancora, del fatto che «lo statalismo rompe il nesso etico che c'è all'interno del libero mercato» (D'Anna, Ala). Così come c'è stato chi ha sottolineato che «questa commissione può essere utile o fare danni se cede alla demagogia» (Mucchetti, Pd), vi sono anche stati parlamentari che hanno trattato della legge contro le popolari (Moscardelli-Pd; De Pin-Gal; Bonfrisco-Gruppo Misto), ma nessuno che abbia collegato l'argomento con la istituenda commissione d'inchiesta e i suoi compiti. Eppure gli emendamenti al proposito ci sono: precisamente, Giovanardi ha formalizzato la richiesta che la commissione accerti altresì «se all'emanazione dei provvedimenti normativi relativi alla trasformazione obbligatoria delle banche popolari fossero interessate banche d'affari estere o fondi europei o americani e ciò allo sco-

po di acquisire il controllo delle banche popolari trasformate, al fine ultimo di instaurare in Italia, e in particolare nel Mezzogiorno, un mercato oligopolistico del credito». Così come si è pure chiesto in un altro emendamento che la commissione verifichi «se vi siano stati atti speculativi, ed eventualmente ad opera di chi, sui titoli delle banche popolari obbligate alla trasformazione in spa, prima dell'emanazione della normativa di riferimento». Dall'affrontare questo nodo insomma il Senato non potrà esimersi. Così come non potrà ignorare che l'ex premier Renzi affrontando il problema della riforma delle Popolari ha testualmente detto: «Non abbiamo scheletri nell'armadio, anzi: aspettiamo con curiosità che il Parlamento approvi finalmente la commissione d'inchiesta sulle banche». Dunque: vorrà il Senato negare a Renzi quanto lui stesso ha chiesto venga chiarito? Oppure si vorrà negarglielo proprio per continuare a tenerlo sulla graticola? Se il Senato ci pensa bene: obiettivamente (e al di là di ogni gioco politico) che motivo ha di non votare gli emendamenti? C'è qualcosa da coprire, si penserebbe a ragione, altro che trasparenza... Né davanti a questi interrogativi possono i senatori nascondersi dietro il parere del governo (scontato negativo). In un modo o nell'altro, insomma, il Senato dovrà esprimersi. E sarebbe davvero sconcertante se l'opinione pubblica constatasse che le commissioni d'inchiesta si approvano volentieri se e nel limite in cui interessano gli altri; ma non quando possano interessare, sia pure *en passant*, anche la politica. (riproduzione riservata)

*presidente Assopopolari

